

COMUNITÀ DI MARONE

NOTIZIARIO DI VITA PARROCCHIALE - Autunno 2020



COMUNITÀ DI MARONE

NOTIZIARIO DI VITA PARROCCHIALE

n. 94 - AUTUNNO 2020

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE
DI BRESCIA 14/96 DELL'1.4.1996

DIRETTORE RESPONSABILE
GABRIELE FILIPPINI

Stampato da:

Litos - Gianico (Bs)

www.litos.srl

SOMMARIO

Parola del parroco	3
Magistero	4
L'esperienza di don Gigi	8
Settimana Mariana	12
50° di Padre Angelo Omodei	24
Eccomi (don Michele Rinaldi)	26
Ricordi	28
Dalla vita alla Vita	32
Per ricordare	33
Nati alla Grazia	34
Settimana Mariana	35

In copertina:

Statua Madonna di S. Pietro



PRENDI IL SÌ DELLA MIA RISPOSTA

Vergine Immacolata,
prendi il sì della mia risposta
alla chiamata del Signore
e custodiscilo dentro il tuo sì,
meravigliosamente fedele.
Donami la gioia e la speranza
che trasmettesti ad Elisabetta
entrando nella sua povera casa.
Fa' che la passione di salvare
mi renda missionario infaticabile,
povero di mezzi e di cose,
puro e trasparente nei sentimenti,
totalmente libero
per donarmi veramente agli altri.
Rendimi umile e obbediente fino alla Croce
per essere una cosa sola con Gesù,
Dio disceso dal cielo per salvarmi.
O Maria, affido a te tutte le persone
che ho incontrato e che incontrerò
nel viaggio della fede:
illuminaci il cammino,
riscaldaci il cuore,
portaci alla casa e alla festa dell'Amore
che non avrà mai fine.
Amen.

A Maria ci affidiamo!

Carissimi,

è giunta al termine la settimana mariana della comunità maronese, in questo difficile momento storico, che non facilmente dimenticheremo. Nell'ultima domenica della SETTIMANA MARIANA è giunto in mezzo a noi Sua Eccellenza Mons. Tremolada, il nostro Vescovo, che ha con noi e per noi condiviso la Celebrazione Eucaristica conclusiva. Avevamo proprio bisogno della presenza e del conforto del pastore...

La settimana, in onore di Maria, ha mobilitato, nel vero senso della parola, l'intera comunità maronese. Maria è riuscita a farci pregare, riflettere, celebrare l'Eucarestia, insieme, per nove giorni!

Per prima cosa ringraziamo il Signore, Maria, modello ed insegnamento al nostro agire, e tutti coloro che hanno operato per far sì che la SETTIMANA MARIANA non sia stata solamente modalità per esternare la nostra fede ma abbia "cambiato il nostro cuore".

Abbiamo in molti pregato, cantato, affidato a Maria, Madre del discepolo, attenta ai bisogni dell'uomo, Donna dell'ascolto, Discepolo di Gesù, sollecita nel servire, custode del Mistero, Donna e madre nel cenacolo, ed obbediente alla volontà del Padre, le nostre famiglie, i nostri giovani, i nostri ammalati ed anziani, l'intera nostra comunità, ma anche la vita di ciascuno con le gioie, i dolori, le prove e le difficoltà della quotidianità. Per il nostro caro Michele che ha ricevuto il diaconato, il 26 settembre 2020, ogni giorno abbiamo elevato invocazioni e suppliche e continueremo a farlo. In questo difficile momento che anche come comunità parrocchiale stiamo affrontando avete visto tutti come sia complesso anche il solo celebrare, allestire la chiesa, preparare la celebrazione, pensare ai momenti di preghiera. Ringrazio i tanti volontari che dall'inizio della pandemia e dell'apertura al culto delle chiese hanno sentito forte il richiamo della propria comunità e si sono messi al servizio della Parrocchia. Lo hanno fatto da maggio e lo stanno ancora facendo. Si apre ora



l'anno pastorale con tutte le incertezze che tutti conosciamo. Il mio sogno è che ciascuno si senta chiamato al servizio della propria comunità perché la Parrocchia è la nostra casa. Catechisti, educatori, volontari, etc... mi rivolgo soprattutto a Voi: le scelte e gli impegni futuri non ci dovranno scoraggiare, ma dovranno suscitare in noi un corale "io ci sono, per quello che posso fare..."

All'inizio di questo "incerto" e "diverso" anno pastorale, chiediamo a Maria, Madre della Chiesa e Madre nostra, di accompagnarci nel cammino:

Santa Maria, donna accogliente, aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore. Insegnaci a nutrirci della Parola, del Pane di Vita, che è Tuo figlio Gesù. A capire, come hai saputo fare Tu, le irruzioni di Dio nella nostra vita. Insegnaci a sentire nostalgia, ad avere bisogno, di Dio. O Maria, insegnaci la strada dell'unità che passa dall'atteggiamento di servizio, di umiltà, di generosità. Conduci la nostra comunità parrocchiale, obbediente alle indicazioni del suo Vescovo, verso l'essere una cosa sola!

O Maria, facci comprendere che Dio ci è necessario, che l'ascolto della Parola, lo spezzare il Pane, il lavoro comunitario e corale, sono i segni distintivi di ogni cristiano, sono il segno di una comunità parrocchiale viva e vivificata nell'amore di Dio. Ed una volta che l'avremo accolto nel cuore anche il nostro corpo brillerà della Sua Luce, ogni giorno, non solo in occasione della settimana in Tuo onore. Amen.

Buon cammino a TUTTI!

Aspetto anche Te!

don Fausto

Non potremo dimenticare

La voce dello Spirito in un tempo di prova

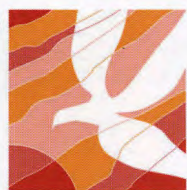
Lettera pastorale del Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada

**NON POTREMO
DIMENTICARE**

*La voce dello Spirito
in un tempo di prova*



DIOCESI DI BRESCIA



Il titolo della LETTERA PASTORALE DEL NOSTRO VESCOVO (pubblicata a settembre) ha una stretta “parentela” con la tragica esperienza dell’emergenza sanitaria che abbiamo vissuto e con la rilettura spirituale e la narrazione sapienziale che della stessa il Vescovo ha più volte chiesto. Nella copertina della lettera è riprodotta la “Pentecoste” realizzata da don Renato Laffranchi nel 1984. Questa è la terza lettera pastorale, del nostro Vescovo Tremolada, dopo “Il bello del vivere” e “Nutriti dalla bellezza”. **È lo stesso mons. Tremolada, in questa intervista, ad anticiparne contenuti, prospettive e ricadute per la diocesi e le comunità parrocchiali.**

Già dal titolo della sua nuova lettera pastorale è evidente il rimando all’esperienza della pandemia. Come va interpretato il suo invito rivolto alla Chiesa di Brescia a non dimenticare?

Innanzitutto come il rinnovo dell’invito a una rilettura spirituale dell’esperienza che abbiamo vissuto che, insieme a una narrazione sapienziale della stessa ci aiuta a dare un’interpretazione di ciò che abbiamo vissuto che non sia condizionata solo dalle emozioni e determinata dalle prime impressioni. Se vogliamo capire dobbiamo sostare, prenderci tempo, entrare in profondità. È da tutte queste considerazioni che nasce l’idea della nuova lettera pastorale. Vorrei che prendesse la forma di una meditazione. Anche il sottotitolo scelto per la lettera (“La voce dello Spirito in un tempo di prova”) fornisce una chiave di lettura. Rileggere l’esperienza significa anche mettersi in ascolto di ciò che lo Spirito ci ha detto.

Nel percorso “santità – eucaristia – Parola”, indicato ne “Il bello del vivere” e che lei intendeva proporre alla diocesi con le sue lettere, come si colloca “Non potremo dimenticare”?

Tra le due lettere pastorali precedenti a quella di quest’anno c’è continuità. Ne “Il bello del vivere” indicavo una prospettiva di fondo: l’invito alla comunità cristiana e alla diocesi a camminare nella santità, Nella stessa ricorda-

vo l’importanza della preghiera all’interno del cammino indicato, prospettiva che nella seconda lettera si arricchiva dell’importanza e la centralità della celebrazione eucaristica, del mistero eucaristico celebrato e adorato. Il passo successivo, nelle mie intenzioni, era la valorizzazione dell’esperienza dell’ascolto della Parola di Dio. Alla luce di quanto vissuto in questi mesi ho ritenuto opportuno fare una sosta che prenda la forma del discernimento, di una rilettura spirituale di ciò che abbiamo vissuto. Vorrei, però, che questa sosta fosse comunque percepita sempre all’interno del mistero eucaristico che continua a essere per noi il contesto in cui svolgere questo compito di ascolto dello Spirito. A me piacerebbe che questo discernimento su un’esperienza che ci ha segnato si compia mentre continua anche la meditazione sull’importanza dell’eucaristia nella vita della Chiesa.

Come pensa di strutturare i contenuti della lettera pastorale?

La lettera è introdotta da un prologo che ha un valore particolare perché descrive ed evoca l’esperienza che abbiamo vissuto. Seguono poi due parti molto ben definite. Nella prima presento quelle che ho definito come chiavi di lettura dell’esperienza che ci ha segnato. Si tratta di cinque parole. Nella seconda, invece, provo a precisare quelli che sono gli inviti che ci giungono dall’esperienza che abbiamo vissuto. Sia le chiavi di lettura che gli inviti sono da accogliere in vista del cammino futuro. Le due parti della lettera, ovviamente, si richiamano perché la lettura del vissuto poi prospetta il cammino che abbiamo davanti. La lettera, poi, è chiusa da un epilogo.

Corpo, tempo, limite, comunità e ambiente sono le parole che lei usa come chiavi di lettura ma anche come inviti. Perché?

Queste cinque parole sono particolarmente importanti, tanto che vengono riprese anche in un punto della seconda parte della lettera, dove diventano altrettanti inviti nella linea di quello che io chiamo il contributo al rinnova-

mento della società. Per quello che riguarda l'esperienza della Chiesa le cinque parole ci aiutano a dire qualcosa di più specifico che va nella linea del recupero della essenzialità della vita cristiana e della rilevanza dell'esperienza di comunità. Le cinque parole chiave di rilettura dell'esperienza mettono in luce quali sono i compiti che dobbiamo assumere come credenti quando immaginiamo il rinnovamento della società che l'esperienza vissuta rende indispensabile.

C'è già qualche riflessione pastorale frutto dell'ascolto di ciò che lo Spirito ha detto alla Chiesa bresciana in questo tempo?

Sicuramente un'esortazione a concentrarci su ciò che è essenziale. Quello che è successo ci ha permesso di capire in termini molto chiari che ci sono cose assolutamente indispensabili e altre che lo sono meno; che possiamo fare a meno di qualcosa che prima si considerava forse sin troppo rilevante. Dal punto di vista della fede occorre andare al nucleo essenziale, al cuore di ciò che il Signore ci domanda. Mi sembra che questo vada identificato con l'esperienza dell'amore autentico. È assolutamente necessario che le persone si sentano amate e che diventino sempre più capaci di amare. Tutto questo ci obbliga a mettere in primo piano la dimensione interiore della persona e, da un punto di vista più tipicamente cristiano, ci raccomanda di aprirci all'azione dello Spirito Santo che è tipicamente di grazia.

La dura esperienza che abbiamo vissuto ha accelerato processi e riflessioni nelle comunità che già erano in programma?

Indubbiamente sì e vorrei sottolineare un altro aspetto, che considero un altro invito pressante e che ho voluto mettere in evidenza nella seconda parte della lettera. Se il primo riguarda l'essenzialità della vita cristiana il secondo rimanda all'esperienza della comunità e quindi della Chiesa. Dobbiamo vivere in modo sempre più intenso il mistero della Chiesa come mistero di comunione. Nel corso di tre mesi molto drammatici ci siamo resi conto di quanto fosse importante sentirsi di qualcuno, poter contare sull'aiuto, sulla vicinanza, sul sostegno di persone nel momento in cui ci siamo accorti di essere fragili e limitati. La lettura di quello che abbiamo vissuto ci ha fatto capire che questo

sentirsi comunità è decisivo. Alcuni processi che sono in atto e che vanno nella linea di una intensificazione dell'esperienza di comunione (unità pastorali, organismi di comunione, valorizzazione dei carismi delle persone all'interno delle comunità, etc.) devono essere accelerati anche in virtù dell'esperienza vissuta.

Questo rinnovamento tocca anche la testimonianza dei cristiani nella nostra società?

Questo è un aspetto su cui nella lettera ho voluto insistere in modo particolare. Quelle cinque parole diventano anche cinque inviti al rinnovamento della società. Quando immaginiamo il futuro a partire da ciò che ci è accaduto non possiamo pensare di continuare a vivere come se nulla fosse stato, girando semplicemente pagina. Dobbiamo invece operare un rinnovamento che chiederà tempo e che potrà realizzarsi in cinque direzioni rappresentate appunto dalle parole corpo, tempo, limite, comunità ed ambiente.

In questi mesi lei ha mantenuto intenso il contatto con i sacerdoti e le parrocchie. Quali rimandi le sono arrivati sull'avvio del nuovo anno pastorale? Che anno sarà?

Dal contatto costante con i sacerdoti e le comunità mi è arrivato un messaggio chiaro: di prendere tempo e di dare tempo perché quello che abbiamo vissuto non scivoli via. Il secondo rimando che ho avuto è di fare in modo che tutti si sentano accompagnati perché dovremo affrontare le conseguenze di un'esperienza che ci ha colto all'improvviso e immaginare una ripresa che non sia semplicemente una riproduzione del passato. Tutto questo domanda di camminare insieme con il contributo di tutti, senza premura e avendo presente l'obiettivo comune che è quello di cogliere la grazia che il Signore ci dà nella forma di un discernimento che ci permette di fare tesoro di quella voce dello Spirito che ci ha raggiunto in modo anche drammatico attraverso la sofferenza di tante persone e la generosità di tante altre.

Mons. Pier Antonio Tremolada
da La Voce del Popolo – 7 agosto 2020

“Dal dolore una lezione per rinnovarci”

Intervista al Vescovo di Brescia

“Il timore è che si voglia semplicemente chiudere una pagina e tornare a vivere come si è sempre fatto”. Mons. Pierantonio Tremolada, 63 anni, vescovo di Brescia, presenta la sua ultima lettera pastorale parlando della “enorme sofferenza della città. Non sarebbe giusto dimenticare. Penso ai nostri 2.500 morti, ai nostri 14mila contagi, al grande dolore di tante persone che hanno perso i loro cari”.

Eppure sembra che in tanti abbiano voglia di voltare pagina.

“Fa male. Quello che abbiamo vissuto soprattutto nelle città più colpite, non può essere liquidato semplicemente come un brutto ricordo che si cerca di cancellare per ritornare alla cosiddetta normalità. E poi siamo sicuri che questa normalità sia in tutto positiva? O non è forse vero che quello che è successo ci obbliga a fare una valutazione di quella che consideriamo la normalità del vivere?”.

Torniamo a quei giorni. Si è intervenuti tardi?

“Credo che all’inizio non abbiamo capito cosa succedeva, ma è comprensibile. Non si può troppo facilmente colpevolizzare chi ha avuto responsabilità in quei mesi. Non è stato facile per nessuno avere un’idea chiara di quello che stava accadendo. Però poi ci siamo resi sempre più conto della serietà della situazione. Adesso il quadro è molto chiaro e quindi questa volta sarebbe gravissimo non fare in tempo le valutazioni necessarie”.

C’è chi dice che però questo frena la quotidianità.

“Mi rendo conto che la vita deve avere il suo corso, però dobbiamo anche chiederci quale debba essere questo corso. Non possiamo tornare al passato. Quello che è successo impone delle valutazioni, direi un discernimento per una revisione degli schemi di comportamento e degli stili di vita.

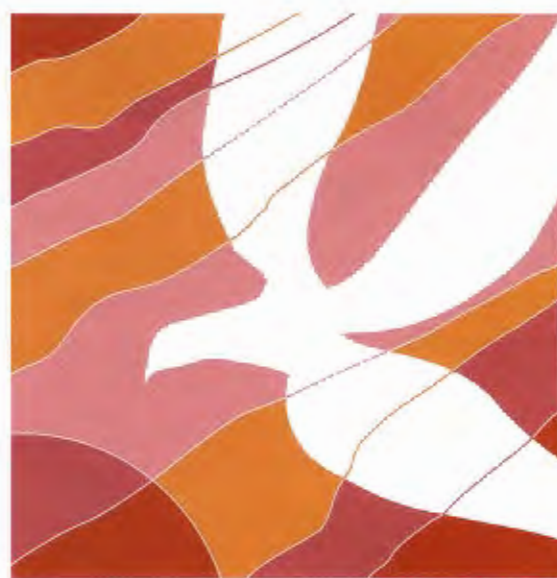
Lei usa cinque parole chiave per capire quel che è accaduto. Ce le spiega?

“Sono cinque parole per capire e per rinnovare. La prima

è **corpo** per ricordare che ci sono mancati in quei mesi dei gesti che consideravamo normali. La stretta di mano l’abbraccio, la vicinanza. Tutto questo ci ha fatto capire che al primo posto non stanno le cose, ma le persone con le relazioni e i sentimenti. La seconda è **tempo**: abbiamo scoperto che ci sono ritmi di vita che vanno maggiormente rispettati. Il tempo non va inseguito e la fretta ci toglie la possibilità di gustare quello che stiamo facendo e di ricordarlo. Ci siamo resi conto che possiamo utilizzare, invece, le ore per ciò che ci arricchisce interiormente. Più silenzio, raccoglimento per arrivare alla

NON POTREMO DIMENTICARE

La voce dello Spirito in un tempo di prova



LETTERA PASTORALE 2020

PIERANTONIO TREMOLADA, VESCOVO DI BRESCIA

preghiera, ma anche per riscoprire la dimensione culturale, la lettura, l'arte".

E poi parla del limite.

"Questo è stato particolarmente evidente. Ci siamo scoperti fragili e con questo dobbiamo fare pace senza negare né demonizzare o vergognarci del limite. Anzi, è a partire da qui che dobbiamo impostare la vita sociale. Sostenere la fragilità è un segno di civiltà. La società deve essere innanzitutto capace di venire in soccorso dei più deboli".

La quarta parola è comunità.

"Abbiamo sentito l'esigenza di non rimanere soli; di sentirci calati in una rete di relazioni intense. Come Chiesa abbiamo anche scoperto che ci sono nuove modalità per vivere la comunione e per essere comunità. Il virtuale, che avevamo giudicato troppo negativamente contrapponendolo al reale, ci ha aiutati a salvaguardare un minimo di relazionalità, ad accompagnare i ragazzi, ad avere una preghiera condivisa, le nostre celebrazioni. Provate solo a immaginare cosa sarebbe successo senza cellulari, dirette streaming, videochiamate dagli ospedali".

Sull'ambiente cosa abbiamo imparato?

"Ci siamo accorti che, paradossalmente, la natura non ha bisogno di noi. La primavera è arrivata lo stesso: mentre noi eravamo tutti chiusi la natura si è aperta. Abbiamo capito che non la governiamo, ma la possiamo ferire. Quando ci siamo fermati l'ambiente, in realtà, ha avuto dei benefici. E anche questo ci fa pensare che dobbiamo averne più rispetto e prendere finalmente decisioni serie".

Nella lettera parla anche dei consumi.

"Nessuno mai avrebbe immaginato che i grandi centri commerciali si sarebbero svuotati. E noi abbiamo fatto la spesa lo stesso, grazie anche a persone coraggiose come le commesse che ce lo hanno consentito. Questo blocco totale ci ha fatto capire che questa invasione dei centri commerciali, soprattutto la domenica, è un'esagerazione e che non necessariamente deve accadere di nuovo. C'è uno stile di vita che va rivisto".

Ma l'economia ci vuole consumatori.

"Dobbiamo cominciare a cambiare i criteri di valutazione. Cosa rende grande una nazione? Davvero sono i cri-



teri economici? La produzione? Il consumo? Vedo qui la missione della politica la sua finalità ultima che deve governare i processi e dare indicazioni precise per quanto riguarda l'impostazione del tessuto sociale".

Poche mascherine, affollamenti. Cosa vuole dire a chi si appella alla libertà?

"La pandemia con tutta la sofferenza che ha portato ci consegna anche questo messaggio: tante persone durante l'emergenza non hanno fatto quello che hanno voluto, ma quello che era giusto. E Lo hanno fatto, a volte, a costo di sacrifici enormi. Qualcuno per mesi non è tornato a casa, è rimasto in un monolocale, qualcuno ha dato la vita per questo. Perché? Semplicemente perché era giusto. Siamo molto lontani dal dire "faccio quello che voglio". L'esempio di queste persone ci dice che non ci può essere un diritto personale inappellabile da salvaguardare senza criteri di valutazione che vanno al di là del proprio io. **C'è invece, un diritto condiviso che diventa per ciascuno dovere.** Questo non dovremmo dimenticarlo mai".

di Annachiara Valle

da Famiglia Cristiana n.37/2020

Il sacerdote sopravvissuto al virus:

«Io sono vivo per miracolo. Ragazzi usate la testa»

Il ritorno a casa di don Guerini, dopo 5 mesi di ospedale e 5 arresti cardiaci



Don Luigi Guerini, parroco di Passirano, 62 anni, ha trascorso cinque mesi in ospedale tra il ricovero per l'infezione da Covid, il periodo in Terapia intensiva e la riabilitazione post-malattia a Rovato.

Si sente un miracolato ad essere qui?

«Durante il mese trascorso in Rianimazione ho rischiato di morire cinque volte. Il medico mi ha spiegato che, in un'oc-

casione, la possibilità di riuscire era di una su 10 mila. Posso parlare di miracolo e della bravura dei medici che mi hanno seguito con professionalità e amore».

Quali sintomi ha avvertito all'inizio?

«Come tanti, verso il 10 marzo avevo tosse e febbre, all'inizio contenuta e poi sempre più alta. E respiro affannoso. Mi sono fatto accompagnare al Pronto soccorso di un ospedale,

non mi volevano accettare ed io sono entrato disobbedendo. Mi hanno fatto le analisi, le lastre e mi han mandato a casa. La notte dopo, con la febbre alle stelle, ho chiamato il 118. Mi han risposto che mi avrebbero richiamato, ma sto ancora aspettando. Poi con la dottoressa di base siamo riusciti ad arrivare al ricovero all'Ospedale di Iseo».

Cosa vuol dire far fatica a respirare?

«Parlerei di apnea, come quando si è sotto acqua. Si fa fatica in ogni piccolo movimento».

Quando lei si è aggravato l'hanno trasferita a Monza, in Rianimazione. E lì ha avuto degli arresti cardiaci?

«Ad Iseo si sono accorti che stavo peggiorando. Ero già incosciente quando ho avuto il primo arresto cardiaco. Poi mi hanno trasferito al San Gerardo di Monza e per un mese non ho più ripreso conoscenza. Per fortuna le cose poi si sono raddrizzate, anche se in Rianimazione ho rimediato un batterio molto ostico che mi ha costretto all'isolamento per parecchio tempo».

Non ha impressione che una fetta di società abbia già dimenticato ciò che è successo? I giovani che vanno in discoteca senza mascherina e diverse persone che non la usano nemmeno in uffici e luoghi affollati.

«Mi sono ribellato di fronte alle prese di posizione di alcuni negazionisti: avrei voluto che vivessero un'esperienza del genere. Per i giovani, invece, mi è rimasta impressa la lettera di una ventenne che chiede scusa al papà che lei stessa ha infettato dopo una serata in discoteca. Fortunatamente qualcuno capisce, ma tanti vivono come se niente fosse successo. Organizzerei per loro delle visite ai reparti Covid per comprendere che la vita non è uno scherzo».

Questa pandemia ci ha fatto capire l'importanza di avere un servizio sanitario universale?

«È quel che ho scoperto: un'attenzione ai malati che non avrei mai pensato. Oltre la professionalità, ho incontrato attenzione e amore verso i pazienti».

Cosa l'ha tenuta in vita, oltre ai medici?

«Le preghiere e il ricordo di tanti familiari e amici mi han-

no rincuorato, anche dal lontano Brasile dove sono stato missionario per 10 anni. Ero senza telefono, ma ho sentito questa forza accanto a me. La pazienza che nella vita ho maturato mi è servita molto per affrontare i vari disagi».

Ha visto morire tante persone intorno a lei?

«So che tanti sono deceduti, ma ho fatto fatica a percepirne il numero perché ero isolato. Ho perso anche tanti amici e per loro ho pianto».

Come è stata l'accoglienza dei suoi parrocchiani di Passirano al suo ritorno in famiglia, a Marone?

«È bastato postare una foto con il mio arrivo in casa che si sono scatenati i commenti di augurio di buona vita. A Passirano mi attendono, ma ci vorrà ancora un po' di tempo per via delle difese immunitarie deboli. In questo caso bisogna obbedire ai medici».

E la fisioterapia è finita?

«No, continuerò a farla per correggere alcuni difetti di deambulazione e per rafforzare i muscoli. Ho perso 22 chili. Mi si apre un futuro in cui valorizzerò di più la vita e farò tesoro del fatto che dalle fragilità ci si può rialzare».

Matteo Trebeschi

*Corriere della Sera
Brescia*



Siamo nelle mani di Dio

Don Luigi Guerini, maronese di origine e parroco di Passirano, ha trascorso cinque mesi in ospedale tra il ricovero per l'infezione da COVID, il periodo della terapia intensiva e la riabilitazione post malattia. Ora è in casa dei familiari a Marone e così racconta la sua esperienza, intervistato da un parrocchiano di Passirano:

Incominciamo. Hai detto e ripetuto che hai sentito il flusso continuo e intenso della preghiera intorno a te. Come ti senti di raccontare oggi quella sensazione?

Posso dire che questa sensazione della vicinanza nella preghiera l'avevo già sperimentato al tempo della Missione in Brasile. Più di una volta avevo percepito che la preghiera era arrivata prima dei miei passi. Ora la situazione riguarda proprio la mia vita. Il mio risveglio dal coma e il seguente ricupero li ho sentiti guidare da qualcosa più grande di me. Io abituato alla fretta, alle cose da fare, da risolvere, trovarmi in un letto, isolato per mesi, ma molto sereno e paziente. Per me è stata questa la forza della vostra preghiera che è giunta fino a me.

Qual è stata la tua risposta interiore alle preghiere degli altri per te?

È stata un po' come la supplica di Giobbe: "Perché Signore proprio a me?" e poi la stessa risposta che lui si dà di fronte a Dio: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore". Sono sicure che anche le risposte che mi sono dato sono state ispirate dalla preghiera. In uno dei miei deliri nella sala rianimazione chiedevo il Crocefisso di S. Francesco e continuavo a dirlo alle infermiere dicendo che poco distante c'era la chiesa di S. Francesco...era certamente un delirio. Quando mi sono svegliato ho trovato la croce di S. Damiano e un rosario senza sapere chi me li aveva portati.

Quello che ti è successo fa parte dei misteri della vita, di cui noi non siamo in grado di conoscere le trame. C'è stato qualche momento in cui ti sei chiesto



cosa ti stava chiedendo Dio? Se sì, hai ricevuto da Lui qualche risposta?

Sì, la sofferenza è proprio un mistero grande di fronte al quale dobbiamo inchinarci e rischia di destabilizzare i nostri progetti e i nostri piani. È stata anche per me l'occasione di fermarmi e meditare sul mistero della vita: non sempre si apprezzano e si valorizzano i doni ricevuti. Interrogarsi su che cosa Dio sta chiedendo alla mia vita in questo momento, è una costante della mia vita. Un discernimento davanti a Lui apre gli orizzonti. Non ho chiesto a Dio di guarirmi subito, ma di realizzare non i miei desideri, ma le sue promesse. La risposta è stata certamente sentirmi Lui accanto che mi accompagnava in ogni situazione.

Sappiamo che più volte sei stato sul punto di attraversare il confine della vita terrena. Te ne sei reso conto oppure eri incosciente?

Non mi sono reso conto di niente, solo ho saputo per caso parecchi giorni dopo il risveglio da una telefonata in cui mi si comunicava la preoccupazione dei miei cari. Allora ho preso coraggio e ho chiesto alla dottoressa che cosa fosse successo in quel periodo di assenza dal mondo. E con calma mi ha spiegato i diversi tentativi di rianimarmi fino al momento più difficile risolto con la circolazione extracorporea (mi spiegheranno in seguito che le probabilità di riuscita sono 1/10.000...un miracolo!)

Immaginiamo che il tuo approccio al dolore e alla

morte sia cambiato. In che misura avverti e vivi tale cambiamento? Come vuoi dividerlo con noi?

Anzitutto ho dovuto imparare a prendere le cose con calma, senza fretta perché certe situazioni devono essere comprese col tempo. Ne ho avuto parecchio nei 150 giorni di ricovero per cercare di capire...addirittura una notte non ho dormito, e gli infermieri mi hanno chiesto il motivo. Ed io ho risposto beatamente: "avevo paura di addormentarmi e di morire". Sensazioni forti che colpiscono in certi momenti difficili.

All'inizio si diceva "tutto andrà bene", ma non tutto è andato bene. Adesso si dice che non potremo essere più come prima, ma ci sono mille segnali che dimostrano il contrario. Quali sono secondo te le linee del vero cambiamento, alla luce di quanto è successo (e che sta ancora succedendo)?

Questa scritta l'ho vista dalla finestra dell'Ospedale di Iseo su un lenzuolo di una casa vicina e pensavo anche io di risolvere la situazione in poco tempo. Purtroppo non è stata così. Penso ai tanti amici, conoscenti, cittadini che hanno perso la vita in questo periodo nefasto. Certo, la lezione servirà se vi sarà una vera conversione alla solidarietà e all'attenzione all'altro. Ciò che mi sembra non ancora realizzarsi forse ancora per la chiusura egoistica di tanti. Potremmo parafrasare a questo riguardo il discorso del teologo tedesco Martin Niemöller: "Prima vennero a prendere gli zingari ma io ero contento perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare". Capita così: finché non si vive un'esperienza personale si vede tutto distante e lontano.

Tutto quello che è avvenuto e avviene intorno a noi, dovrebbe convincerci che il futuro, come il presente, è sempre nelle mani di Dio. Se Lui ti chiedesse qual è, in questo momento, il tuo desiderio più intenso, oltre la ripresa totale o quasi delle energie fisiche e morali, cosa Gli risponderesti?

È Lui l'artista della nostra vita e dobbiamo fidarci e affidarci con semplicità. Non è facile rispondere ai desideri: uno lo voglio esprimere: che possa imparare da questa lezione a ricomprendere il valore della vita e del servizio fino in fondo.

Nell'editoriale del bollettino di marzo (n.d.r. Bollettino di Passirano) quando il virus era già in circolazione hai scritto "per un cristiano questo tempo che stiamo vivendo può essere anche una purificazione". Tra il serio e il faceto: non ti pare che Lui abbia un po' esagerato nella dose di purificazione che ti ha riservato?

Forse nella mia vita che è stata intensa a servizio del Regno avevo proprio bisogno di fermarmi, come dice il Vescovo, per un tempo "in disparte". Ma qui non si tratta di un mese... vedremo cosa diranno i medici. Il tempo è sempre portatore di novità e anche il dover dipendere dagli altri in tutto può sembrare umiliante, aiuta a crescere nella consapevolezza dei nostri limiti.

Un saluto a tutti, in modo particolare a chi in questo tempo ha sofferto e perso familiari o amici. Per loro un ricordo speciale e un abbraccio fraterno.



SETTIMANA MARIANA
29 Agosto-6 Settembre 2020



Sabato 29 Agosto 2020

Tema: MARIA, DISCEPOLA DEL SIGNORE

Mons. Gaetano Fontana

L'omelia prende le mosse dalle letture del giorno. Il Vangelo presenta Gesù che annuncia ai discepoli che dovrà andare a Gerusalemme e soffrire molto. Pietro prende in disparte Gesù e lo rimprovera... perchè gli vuole bene. Secondo lui il Messia, il Salvatore non può soffrire! Pietro, però, mostra così di pensare secondo la logica umana, non quella divina...

Il tema di questa celebrazione d'apertura: "Maria, discepolo del Signore" ben si inserisce nella liturgia odierna. Infatti il cammino del discepolo è delineato in modo chiaro dalle parole di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Sono tre gli elementi di questo percorso:

1. Rinnegare se stessi;
2. prendere la propria croce;

3. Seguire Gesù.

Rinnegare se stessi significa rinunciare al proprio egocentrismo. Invece di mettere al centro del mondo il proprio "io" porre al centro il Signore: proprio come fa Maria. Siamo invitati ad osservare la statua della Madonna: cosa rappresenta? Maria che offre Gesù agli altri. Così dobbiamo fare noi, ognuno di noi, ciascuno nella propria situazione e stato di vita.

Prendere la propria croce significa presentare e portare al Signore la propria quotidianità, tutto ciò che ci capita, la nostra vita e vicende, le gioie e i dolori, certi che Gesù è con noi, accanto a noi e ci supporta, qualsiasi cosa ci stia accadendo.

Seguire Gesù: mettersi in cammino dietro a Lui, cercando di realizzare la sua volontà nella nostra vita ordinaria, entrando nella logica del dono di sé, consapevoli che Dio vuole solo il nostro bene.

Maria ha fatto così: noi possiamo prendere esempio da Lei.



Lunedì 31 Agosto 2020

Tema: MARIA, DONNA DI FEDE

Don Ilario Berry – Vicario Parr.le di Pisogne

Contrade: Pregasso-Vesto

Nel Vangelo dell'Annunciazione di Luca, Maria, donna di fede, ci mostra a chi e come credere.

L'Angelo Gabriele, le porta il grande messaggio e le spiega tutto quanto Dio ha prestabilito per la sua vita. Le sue parole suscitano in Lei una serie di dubbi e domande perché è una ragazza intelligente e vuole capire cosa accadrà. Questo passaggio ci porta a capire che avere fede non ci esenta dai dubbi... anche Maria se li è posti! Ma l'Angelo la rassicura dicendo che lo Spirito Santo scenderà sopra di lei e la potenza dell'Altissimo la coprirà con la sua ombra.

Anche l'annuncio della straordinaria maternità della cugina Elisabetta e la dichiarazione da parte dell'Angelo che "nessuna cosa è impossibile a Dio" la tranquillizzano, aprendole così il cuore alla totale fiducia in Dio quel FIAT che le ha permesso di accettare il disegno di Dio su di Lei.

È confidando in Dio che ha potuto assumersi la responsabilità di educare e crescere Gesù, Suo Figlio, accompagnandolo sempre con totale abbandono, fino alla sua morte in croce.

Proprio grazie a questo suo atteggiamento di fiducia, la vita di Maria è stata ricca di gioia e miracoli, pur nella difficoltà e nella prova.

E noi come affrontiamo la vita?

Maria ci mostra come ascoltare Dio, quel Dio che ci apre il cuore. Dobbiamo tornare alle parole del Vangelo e osservare l'atteggiamento di Maria, sempre aperto alla fiducia in Lui per imparare ad abbracciare con fede le difficoltà della vita.

Allora con la sua stessa fiducia, mettiamo nelle sue mani tutte le mamme, anche quelle in gravidanza, che rischiano la vita portando nel grembo il figlio per 9 mesi, preghiamo per i genitori che faticano a crescere i figli (oggi è sempre più difficile), per le coppie perché riscoprano la fiducia e la gioia di formare la famiglia, per la Chiesa in difficoltà, per i sacerdoti.



Martedì 1° Settembre 2020

Tema: MARIA OBBEDIENTE ALLA VOLONTÀ DEL PADRE

Don Luca Pernici

Contrade: Collepiano-Montemarone-Grumello

Il Padre e il Figlio, uniti nell'Amore continuo dello Spirito Santo, non la chiamano Obbedienza. I Santi partecipano alla comunione di vita delle Tre divine Persone, che per essi è gioia e festa. Essi ora conoscono solo la parola «amore»: con questo termine possono esprimere tutto, proprio tutto, anche i vari aspetti della vita trascorsa sulla terra. Mentre vivevano percorrendo le nostre strade usavano molte espressioni per dire quanto si muoveva nel loro cuore, ma nessun termine arrivava ad esprimere a fondo la loro esperienza. **PERCHÉ OBBEDIENZA?** Quando Gesù parla in maniera intima e raccolta ai suoi, riuniti nella celebrazione pasquale, spiega loro cosa significa AMORE. È molto importante per Lui il rapporto di vero amore coi suoi discepoli, reciproco, e reciproco tra di loro, perché ci sia un «travaso» di vita, di vita divina, come la linfa dalla vite passa ai tralci e dai tralci più grossi a quelli più deboli. Per questo «Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo ma Figlio! Amore vero è l'osservanza dei desideri della persona amata.

Don Luca Pernici Vicario Parrocchiale di Gavardo è stato ospite nella celebrazione della sera. Nell'omelia ci ha illuminato con queste testuali parole: Nel Vangelo appena letto (Mt12, 46-50) Gesù allarga la familiarità con lui: «chiunque fa la volontà del Padre mio egli è mio Fratello, sorella, Madre...»

Cosa crea la familiarità con Cristo? È la virtù dell'obbedienza. Dal latino obbedienza: ob-audire vuole dire prestare ascolto, ascoltare qualcuno che ti sta dinnanzi fino al punto di far prevalere la Sua volontà sulla propria. Quando Gesù viene avvisato che è presente sua Madre, non sta allontanando sua Madre perché Maria è per eccellenza donna di obbedienza con il suo SÌ continuo a Dio che culmina nell'Annunciazione: eccomi sono la serva del Signore! Sia Fatta la Tua volontà che diventa Ascolto alla volontà del Padre durante tutta la Sua vi-

ta; nel Vangelo è scritto che Maria serbava nel suo cuore tutte le Parole di Gesù. Prestava ascolto, meditava la Parola di Dio custodita nel Suo cuore. Maria Obbediente nei confronti di suo figlio: per esempio a Cana di Galilea quando invita i servi a fare quello che Gesù vi dirà. Maria obbediente alla sua missione anche sotto la croce dalla quale non è scappata ma ha accettato ogni evento con fede sicura in Gesù che aveva detto: «Io sono la resurrezione», avrebbe vinto la morte. Obbediente ha accettato la missione affidatale da Gesù di essere Madre di tutti i discepoli, madre della Chiesa.

Ora cosa significa per noi essere obbedienti?

1. Dio ci chiede di essere obbedienti anzitutto nel nostro ambito quotidiano: nella nostra famiglia, sul posto del lavoro, negli impegni sociali... siamo chiamati a compiere i nostri doveri nel modo evangelico.
2. Obbedienti agli impegni di carità! Come posso fare la volontà di Dio? Ogni qualvolta vedo un bisogno ed io posso fare qualcosa, allora sono chiamato ad obbedire alla volontà di Dio che è Carità, cioè Amore riversato al prossimo.
3. Obbedire è prestare ascolto! Noi non siamo mai completamente autonomi, prestiamo sovente fiducia a qualche voce... domandiamoci: nella mia vita chi ascolto? Qual è la voce preponderante nella mia vita? Chi guida il mio pensiero e quindi il mio agire? Sono voci passeggiere o è la voce di Dio? A quale do più ascolto? Nella mia vita ho tante amicizie che mi danno suggerimenti ma pochi riescono a far cambiare radicalmente il mio agire. Così la Parola di Dio che è Verità quanto riesce a plasmare, trasformare la mia vita verso Colui che mi Ama di Amore infinito?

Obbedienza è prestare ascolto, ma un ascolto della Verità che ci plasma. Impariamo a pregare con una preghiera che lascia spazio non alla mia parola ma alla Parola di Dio. Non riempiamo Dio delle nostre parole ma ascolto della Sua Parola, ruminandola, lasciandola agire e germogliare, per poi portare frutto.

Pensiamo ora: Quanto tempo ascoltiamo di tutto! Pensiamo a quanto tempo dedichiamo all'ascolto della Parola di Dio e quanto tempo lasciamo che il silenzio di meditazione lasci penetrare la Sua Parola perché diventi vita



di Carità... Mi metto davanti alla Parola e ascolto... anche se oggi non mi dice niente ma la lascio penetrare lo stesso! Facciamo attenzione a non diventare discepoli di Gesù con pensieri mondani!

Questo è l'augurio che voglio lasciarvi: che la Vostra fede diventi fede di ascolto alla Parola di Dio, che lasci alla nostra vita la possibilità di cambiare.

L'ascolto della Parola di Dio guidi il nostro cammino di fede per entrare alla familiarità con Cristo: Egli ci vuole fratelli, sorelle e madri obbedienti alla Sua volontà.

GRAZIE DON LUCA PER QUESTA BELLISSIMA MEDITAZIONE.

GRAZIE MARIA, MADRE DI GESU' E MADRE DELLA CHIESA PER IL TUO SI.

Fausto Pezzotti



Mercoledì 2 Settembre

**Tema: MARIA CO-PROTAGONISTA
DEL PROGETTO DI DIO**

Don Davide Ottelli

Contrade: Ponzano/Ariolo

Col suo eccomi di totale obbedienza alla volontà di Dio, Maria si è associata a Cristo nell'opera della salvezza. Con questa introduzione noi di Ponzano e Ariolo abbiamo presentato il nostro tema iniziando la nostra giornata con la Messa del mattino della settimana mariana. Il pomeriggio è proseguito col rosario animato dai bambini del gruppo Gerusalemme coordinati dalla loro catechista. A turno hanno letto i 5 misteri scritti dentro un petalo formando così una Margherita con al centro il titolo "MARIA NEL PROGETTO DI DIO". Nella Messa della sera don Davide ha ribadito l'importanza che ha avuto il ruolo di Maria nel progetto della salvezza; stimolo per noi ad aderire a tale progetto coi nostri SI quotidiani.



Giovedì 3 Settembre

Tema: MARIA DONNA DI VITA AUTENTICA

Don Luigi Bogarelli

Contrade: Gandane-Caraglio

La tristezza di sapere che la Madonna quest'anno non avrebbe attraversato le nostre strade, si è trasformata in gioia alla notizia che Maria sarebbe rimasta nella nostra chiesa parrocchiale per una settimana.

Ringraziamo tutti quelli che hanno reso possibile questo evento, in particolare Don Fausto che ci ha regalato giornate ricche di preghiera, spiritualità e devozione.

Ci siamo impegnati nell'animazione delle liturgie focalizzandoci sul tema assegnato alle nostre contrade: "Maria, donna di vita autentica".

Ci rivolgiamo a Lei come ad un modello di vera discepola, affinché anche noi impariamo a seguire suo Figlio, coltivando un cuore sincero, fedele e umile.

Guardiamo a Maria per imparare la bellezza del Vero, del

Buono e del Bello.

Dalla nostra preghiera sembra allora risuonare quel celebre invito: "Fate quello che vi dirà".

Sì, o Maria, desideriamo impegnarci, con il tuo aiuto ed esempio, ad ascoltare e a vivere la Parola di Gesù Cristo, per essere anche noi, nella nostra quotidianità, uomini e donne di vita autentica, annunciatori fedeli e credibili del Vangelo di salvezza.



Venerdì 4 Settembre

Tema: MARIA, SOLLECITA NEL SERVIRE

Don Marco Bianchetti

Contrade: Vello

E' stato con un po' di sorpresa che ci siamo trovati segnati per l'animazione della giornata mariana di venerdì 4 dal titolo "Maria, sollecita nel servizio". La nostra comunità è composta prevalentemente da persone di una certa età e con difficoltà nello spostarsi, comunque siamo riusciti a trovare disponibilità per la preparazione e un grande aiuto dal gruppo Antiochia che con Gabriella ha preparato e animato il rosario pomeridiano. Grazie a tutti anche a quelli che hanno accolto e sanificato. Sapevamo che la S. Messa era affidata a don Marco, di lui ricordavamo che l'anno scorso era salito al nostro Santuario della Visitazione per la celebrazione della Messa nella prima domenica di Luglio. Quest'anno causa COVID non abbiamo potuto onorare la tradizione ed è stato commovente quando il celebrante ha proclamato il Vangelo sentire che era proprio quello di Maria che incontra Elisabetta!

La Visitazione: già per noi vellesi è una tradizione secolare che riunisce oltre agli attuali abitanti tutti coloro che da Vello, per varie ragioni, sono emigrati. Nell'omelia don Marco ha sottolineato come Maria "sollecita nel servizio" si è messa in cammino per andare ad aiutare la cugina nonostante la strada fosse lunga e faticosa. Sollecitudine, ci ha detto spiegando l'etimologia della parola, è cura, è attenzione nei confronti di qualcuno o qualcosa, è premura. Non è tanto un darsi da fare "agi-



tato", quanto un atteggiamento interiore di approccio che poi si traduce nel compiere e fare, ma ha sottolineato, "con gioia". La sollecitudine è un atteggiamento di cura gioioso.

Dall'incontro di queste due donne incinte nasce quel bellissimo cantico di Maria che è il Magnificat.

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore. Ha guardato l'umiltà della sua serva...

Un inno di riconoscimento per quello che il Signore ha compiuto nella vita di Maria, una preghiera che don Marco ci ha invitato a recitare quotidianamente. "Grandi cose ha fatto il Signore" in Maria, grandi cose ha fatto per il suo popolo, grandi cose fa per ognuno di noi. La grandezza di Maria è il suo "Sì" obbediente nella fede, è l'aver posto tutto il proprio essere a servizio di Dio e della sua misericordia a favore degli uomini.

Dice S. Ambrogio: "Beata te, Maria, che hai creduto. Ma beati voi che avete accolto e avete creduto. Ogni anima che crede, infatti, concepisce e genera la Parola di Dio e riconosce le sue opere. Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria ad esultare in Dio; e se secondo la carne una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede Cristo è frutto di tutte le anime."

Sabato 5 Settembre 2020

Tema: MARIA, IMMAGINE E MADRE DELLA CHIESA

Padre Angelo Omodei: nel Ricordo nel 50° di Ordinazione Sacerdotale

Contrade: Guerini-Franchi-Borgo

Sabato 5 Settembre la contrada Borgonuovo - Franchi è stata chiamata ad animare la S. Messa serale. Essendo la celebrazione prefestiva la chiesa è occupata in ogni suo posto. Presiede l'Eucaristia Padre Angelo Omodei, della congregazione dei Padri maristi.

Il tema proposto alla nostra riflessione è quello di Maria, immagine e Madre della Chiesa: non poteva esserci miglior combinazione tra il tema, la sua congregazione e la vita apostolica di Padre Angelo. Egli, infatti, è stato per molti anni l'immagine vivente della Chiesa nel continente Sudamericano. Un'altra assonanza con le celebrazioni mariane è stata la ricorrenza del suo 50° anniversario di

sacerdozio. E Padre Angelo, nell'omelia, ha ringraziato la Madonna perchè è stata per lui come una Madre che l'ha protetto e aiutato nella sua non facile testimonianza di fede in mezzo a quei popoli, così diversi e lontani. E allora un grande grazie a lui per quanto ha fatto e un augurio: che Maria continui a proteggerlo nel compimento del suo impegno apostolico.





Domenica 6 Settembre 2020

Tema: MARIA DONNA DI RICONCILIAZIONE E MISERICORDIA

Mons. Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia

Nel Vangelo di oggi Gesù dice: “Se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”.

E questa sera noi siamo più di due o tre, e siamo riuniti nel nome del Signore. Il Signore, quindi, è in mezzo a noi: è una presenza non visibile, ma reale. Presenza, inoltre, nel pane e nel vino: il Suo corpo.

La Parola di Dio ci invita a chiedere qualcosa, qualcosa di importante e prezioso per la nostra vita. Che cosa chiediamo al Signore stasera?

Cosa domandiamo attraverso Maria?

Lasciamoci istruire dalla Parola: che cosa ci suggerisce di richiedere?

Il Vangelo ci dice come comportarci se una persona commette una colpa contro di noi. Capita che una persona commetta del male nei nostri confronti...

Ci domandiamo, quindi, cosa sia giusto fare in una tale situazione.

Forse vendicarsi? Il nostro mondo spesso ci suggerisce di far così, di farla pagare...

Lasciar perdere? Far finta che nulla sia successo?

E’ difficile e forse nemmeno giusto.

Dire ad altri cosa è successo?

Qual è, quindi, la strada corretta?

Prima di tutto la Scrittura usa la parola “fratello” e suggerisce di “ammonirlo tra te e lui solo”: è un’operazione delicata, come togliere una pagliuzza dall’occhio. Correggere chi sbaglia richiede umiltà e grande libertà di cuore. Altrimenti si può incorrere in un rischio pericoloso: ca-



dere nel gusto un po' maligno che ci coglie talvolta nel dire agli altri che hanno sbagliato... Ma in questo modo viene a mancare la carità, l'amore.

Se vogliamo chiedere qualcosa al Signore, stasera, domandiamo dunque la capacità di amare il prossimo anche attraverso l'atteggiamento della correzione fraterna, con delicatezza, nel modo giusto.

Così si può crescere e migliorare.

Nel mondo si fatica molto a mettere in pratica questa modalità: abbondano discordie, invidie, conflitti... Nella Chiesa, invece, bisogna riuscire a fare ciò che ci ha insegnato Gesù nella liturgia di stasera. Questa è la preghiera che rivolgiamo alla Madonna: che aiuti a vivere in tutte le nostre comunità la carità anche nella capacità di correggersi a vicenda perché possiamo così tutti radicarci sempre più in Gesù.

(riassunto dell'Omelia del Vescovo)





Madonna della Rota

Sabato 12 Settembre 2020

*Festa del Santo nome di Maria e Ricordo
del 50° di Ordinazione di Padre Angelo*

Il termine "EUCARESTIA" (lo sappiamo tutti) significa "RINGRAZIAMENTO".

Ringraziamento a Dio per il grande dono che ci ha fatto del Suo Figlio Gesù, morto e risuscitato per la nostra salvezza. In questa Messa Vi invito ad unirvi a me per ringraziare il Signore per

i 50 anni di sacerdozio, in questa Chiesa della Madonna della Rota, tanto cara ai maronesi. Per ringraziare una persona si tratta di ricordarsi, fare memoria del bene ricevuto e io vorrei ringraziare in primo luogo il Signore per il grande dono di una famiglia veramente cristiana, come del resto ve ne erano tante in quel periodo; ringrazio pertanto per il dono dei miei genitori e fratelli. Le radici della mia vocazione sono qui a Marone, nell'ambito parrocchiale.



Il Signore ha arricchito Marone –nei primi anni '50- della presenza significativa di tre sacerdoti: Don Giovanni Bonfadini, Don Andrea Morandini e Padre Fausto Cristini. Tra i laici vorrei ricordare Rina "Teribela", mia catechista per molti anni e Pinuccia Verga, tramite la quale ho conosciuto i missionari maristi, nella persona di Padre Pietro Nicolini. Oggi è la festa del Santo Nome di Maria. Nella Bibbia il nome non è un'etichetta, ma sta ad indicare la qualità della persona o la sua missione.

Il nome "MARIA" viene da "MARIAM" che significa bellezza, purezza, pienezza di grazia e santità.

"MARISTA" viene dal francese "MARIE" da cui "MARISTE" (MARISTA).

A Marone, inizio anni '50, i maristi erano conosciuti per via delle missioni in Oceania. In quegli anni c'era pure una suora marista maronese molto conosciuta: Suor Gianfranca Turelli al secolo Carla, partita in quegli anni per la Nuova Caledonia. La mia vocazione marista non è stata una casualità, perché altre congregazioni missionarie, a cui mi ero rivolto, non avevano dato una risposta. Essere marista, ho scoperto in seguito, era una chiamata di favore da parte della Madonna.

A 12 anni lasciai Marone per entrare nel seminario minore di Castiglion Fiorentino (Arezzo), dove vi rimasi cinque anni. Altri nove anni li trascorsi nel seminario maggiore dei maristi a Torino. Il 4 aprile 1970 nella chiesa parrocchiale di Marone fui ordinato sacerdote ed il giorno dopo, Domenica 5 aprile, celebrai la Prima Messa. Dopo due anni di studi in Spagna, il 24 novembre 1972, mi imbarcai a Genova per il Venezuela. Dal 1972 al 2012 (40 anni), a parte qualche periodo trascorso in Italia, la mia vita missionaria si è dipanata tra il Venezuela ed il Perù, paesi che amo immensamente e dove ho lasciato tanti amici.

Ringrazio il Signore e la Vergine Santa per tutto il bene che loro hanno realizzato in questi quarant'anni, durante i quali ho sperimentato la vicinanza, la simpatia, l'affetto e l'aiuto della comunità parrocchiale e dei sacerdoti succedutisi negli anni; così pure l'appoggio dei familiari: genitori, fratelli, cognate, nipoti, parenti e di tanti benefattori ed amici, in particolare la classe dei coscritti del 1944. Non c'è dubbio che questi quarant'anni di vita missionaria hanno dato spessore e sapore alla mia esistenza e pos-

so affermare che il Signore e la Vergine Santa sono sempre stati fedeli verso di me. Mi sono stati vicini ed ho sperimentato il loro aiuto in situazioni difficili e rischiose e nei momenti di delusione e di stanchezza.

E adesso con lo sguardo rivolto al futuro, che cosa mi posso attendere?

San Giovanni Paolo II, negli ultimi anni di vita, acciaccato da tante malattie, diceva: "la strada per me è tutta in salita, ma proprio per questo è molto importante e meritoria".

Per quanto possiamo darci da fare, non dimentichiamo che il futuro è nelle mani di Dio, quindi sempre in buone mani e con la certezza del Suo Amore verso di noi fa sì che possiamo vivere fiduciosi e sereni, pur in mezzo a tante difficoltà. Che la Vergine Santa che veneriamo in questo antico santuario e della quale oggi celebriamo l'onomastico, protegga e benedica noi tutti, le nostre famiglie e tutti i maronesi.

Omelia di Padre Angelo Omodei

50° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI PADRE ANGELO OMODEI

Ti ringraziamo Signore, per il dono del sacerdozio.

Ogni sacerdote è servo della Chiesa per il bene dei fratelli e di tutti quelli che si trovano in difficoltà.

Padre Angelo per i suoi 50 anni di sacerdozio è stato al servizio della Chiesa, missionario nel mondo, annunciando il Vangelo con la sua vita ed il suo servizio. Ti preghiamo Signore di proteggerlo ed accompagnarli nei prossimi anni.

Il suo amore per Te e per la Chiesa non si affievolisca mai, ma diventi esempio buono per ciascuno di noi. Auguri vivissimi Padre Angelo, la comunità di Marone esprime le sue vive felicitazioni per il traguardo raggiunto ed invoca la Madonna della Rota che benedica in modo speciale Lei e le persone alle quali il suo ministero si rivolge.

Olivia Cavazzana

Eccomi!

Alla vigilia della mia ordinazione diaconale provo a condividere con voi, cari fratelli, i sentimenti, le emozioni, i pensieri e i moti dell'animo che albergano nel mio cuore. Sembra sia passato molto tempo dal giorno in cui, con grande timidezza e ancora più grande timore, varcavo le soglie del seminario, immaginando a quali cambiamenti e a quali servizi e compiti avrei dovuto fare fronte. Quante incognite su chi avrei incontrato e su come mi sarei trovato... Sono all'altezza? Dopotutto è questo ciò che il Signore mi chiede? Ed è così che, passo dopo passo, anno dopo anno, mi trovo davanti a una delle tappe cruciali della vita e del mio cammino vocazionale: essere ordinato diacono, uno dei tre gradi del sacramento dell'ordine. Mi verrebbe da dire: "Caspita, come vola il tempo", eppure, devo riconoscere che il tempo è passato, ma di certo non inutilmente; è stato come un lasciarsi plasmare dall'azione dello Spirito, un lasciarsi condurre per vie spesso inedite e stupefacenti, uno scoprire sempre meglio e di più il Maestro, ma al tempo stesso, una scoperta di sé alla luce di Cristo.

Ecco allora che dopo questi anni di formazione umana, intellettuale e spirituale, mi trovo ormai pronto a pronunciare il mio "Eccomi" davanti a Dio e alla Chiesa. Eccomi è la parola più alta che un uomo può dire a Dio. Significa: ci sono, sono presente, puoi usarli se lo vuoi.



L'eccomi è dunque la risposta che io do dinanzi a un dono di Dio e che mi permette di vivere a pieno una relazione profonda con Dio Padre, assumendo la forma del Cristo Servo, venuto nel mondo non per essere servito ma per servire e dare la propria vita.

Diventare diacono è allora accogliere una chiamata, ricevere un dono dall'alto e vivere una nuova responsabilità come battezzato nella Chiesa che si traduce nell'annunciare e nel vivere il Vangelo, nella carità sollecita verso tutte le forme di povertà materiali e spirituali, nell'obbedienza filiale alla maniera di Gesù e nella dedizione totale d'amore a Cristo e alla sua Chiesa, anche mediante la scelta del celibato per il Regno dei cieli. Durante il rito di ordinazione, il Vescovo imporrà le mani sul mio capo, trasmettendo così il dono dello Spirito, affinché io possa prendere la forma del Figlio-Servo, associando tutto il mio essere all'offerta che Cristo fa di sé, all'offerta che il Padre fa del proprio Figlio. Sono allora chiamato a dare me stesso, a essere donatore del Dono che è Dio stesso. Nel corso del rito riceverò gli abiti propri del diacono, ovvero la stola e la dalmatica: anch'esse devono ricordarmi l'atteggiamento del servizio, devono riportarmi all'Ultima Cena e a quell'asciugatoio e a quel grembiule di cui Gesù si cinge per lavare i piedi ai discepoli, segno della mia dedizione e della mia disponibilità ad occupare l'ultimo posto, insieme agli ultimi e ai piccoli. Mi verrà consegnato tra le mani il Vangelo e il Vescovo userà il verbo "Ricevi", come a dire "assorbilo e diventa ciò che

annunci, vivilo!", affinché ricordi, nel corso del ministero, di essere lettera vivente di Cristo per i fratelli. Nel corso della celebrazione il Vescovo scambierà con me e con i miei compagni un abbraccio di pace: segno di filiale devozione e obbedienza, ma al tempo stesso, invito alla comunione, perché anche il ministero diaconale si declina nell'amore e nella condivisione, fuggendo la tentazione del battitore libero o del capitano coraggioso o, peggio, del lupo solitario.

Cari fratelli e amici, mi sto accorgendo che la promessa che vado a pronunciare il 26 settembre davanti a tutta la Chiesa è una promessa totalizzante, che dura per l'intera vita e che coinvolge a pieno tutta la mia esistenza... Prometto infatti davanti a Dio di fare un dono totale della mia vita, affidandola nelle Sue mani: il Signore non mi chiede di donarGli un po' del mio tempo, delle mie capacità, delle mie doti, ma mi domanda tutto, chiede il tutto di quel poco che può valere la mia vita, perché anch'io impari da Lui qual è l'amore più grande! Sto allora capendo che la portata di una tale promessa e offerta non può essere presa a cuore leggero, e che è alto il rischio di non saper onorare la promessa fatta: prego, e anche voi pregate, perché impari ogni giorno ad offrire tutto me stesso a Dio, a partire dalle piccole e grandi richieste, rinunce, fatiche e delusioni, a partire dagli incarichi affidati, dai pesi che incontrerò, dalle minacce e dalle miserie contro cui sarò chiamato a lottare...

Sono confortato dal fatto che il Signore, che mi ama e che mi chiama, non mi abbandonerà, nonostante io inizi una missione senza sapere dove mi condurrà, certo che ogni luogo in cui mi troverò sarà il posto in cui dare testimonianza a Gesù e alla sua Parola.

Il ministero del diaconato si concretizza particolarmente per un servizio della Parola e alla Parola: avendo da poco concluso le feste mariane non può che echeggiare nel cuore e nella mente l'invito che Maria rivolge ai servi alle nozze di Cana: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5). È con l'aiuto e l'esempio di Maria, donna dell'ascolto e del servizio, che mi accingo a vivere queste giornate in preparazione all'ordinazione diaconale. Cari amici e fratelli, vi chiedo di accompagnare i miei passi fino, ma anche dopo, quel 26 settembre 2020, perché possa essere



**Qualsiasi cosa
vi dica, fatela**

Gv 2,5

Ordinazioni Diaconali

don Yuri Belfiore
S. Maria Nascente - Berzo Inferiore

don Michele Rinaldi
S. Martino - Marone

don Simone Toninelli
S. Lorenzo - Montirone

don Attilio Vescovi
S. Lorenzo - Palosco

don Filippo Zacchi
S. Lorenzo - Verolanuova

**Sabato 26
settembre 2020
ore 10**

**Chiesa Cattedrale
Brescia**

Duccio di Buoninsegna,
Nozze di Cana (particolare)
Museo dell'Opera del Duomo - Siena

un autentico servitore, alla maniera di Cristo che "svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo" (Fil 2,7). Desidero ringraziare di vero cuore quanti mi hanno accompagnato con la preghiera, con il sostegno, con l'amicizia, con la collaborazione fattiva, ma anche attraverso un sorriso o una pacca sulla spalla... Vi ringrazio per la preghiera intensa che avete offerto a tutte le Messe durante le feste mariane: vi posso dire che ho avvertito il calore e la carica della vostra vicinanza e della vostra intercessione! Mi impegno a ricambiare questa preghiera per tutti voi e per tutte le necessità della nostra comunità... Continuiamo a camminare insieme sulle strade del Vangelo!

Vostro,

Michele

RICORDI

“La vita vera risplenda ora su di voi”

GUERINI ANGELINA

Conserverò per sempre il ricordo di Angelina.

L'ultima volta che l'ho vista è stato a gennaio: era già malata e si vedeva dal fisico smagrito e debilitato, ma non aveva ancora perso la voglia di vivere e la vivacità.

Ha accolto me e Liliana con un sorriso, contenta – così ci ha detto – di fare due chiacchiere con le “sue segretarie”, riferendosi all'AVIS, di cui lei è stata a lungo la segretaria e poi, nominata all'unanimità dal Consiglio, ma idealmente da tutti gli avisini, madrina, dopo la morte della signora Graziosa Mazzucchelli. Di questo titolo andava orgogliosa. All'AVIS di Marone, Zone e Sale Marasino Angelina era molto legata; come il maestro Felappi e il dottor Mazzucchelli, sentiva l'associazione una sua “creatura”. Ha contribuito a farla diventare grande: era presente a tutte le donazioni, alle riunioni del consiglio, accoglieva i donatori e aveva, soprattutto per i più giovani, una parola di incoraggiamento. Anche se da alcuni anni non riusciva più a dare un aiuto concreto, si teneva informata sull'attività dell'associazione: voleva sapere delle donazioni e dei donatori, si preoccupava delle difficoltà che si dovevano affrontare. La sua ultima uscita ufficiale è stato il 55esimo di fondazione nel 2018 partecipando alla cerimonia e al pranzo sociale. Per noi era un punto fermo. Era la nostra “memo-

ria storica”: ricordava tutti gli avisini e spesso anche le benemerite che avevano ricevuto. Degli avisini della “prima ora” non è rimasto più nessuno. Angelina era una donna impegnata e ha dedicato molto del suo tempo alla comunità maronese. Ha prestato la sua opera nella Scuola dell'Infanzia; ha collaborato con il dottor Brignone nella cooperativa “Il Ponte”. Negli anni ha assunto molti incarichi in parrocchia: ha tenuto la contabilità, si è occupata della distribuzione dei bollettini fuori paese e del cinema (poi della Sala della Comunità) tenendo i contatti con la SIAE. A lei era stato affidato il servizio del patronato delle ACLI. È stata una delle prime donne a entrare nel Consiglio Comunale, quando non si parlava ancora di “quote rosa”, infatti su 20 membri solo tre erano donne. Eletta nelle liste della DC, ha ricoperto come assessore ben tre mandati, dal 1970 al 1985, occupandosi di bilancio e di assistenza. Partecipava a tutte le iniziative culturali del paese e non mancava ad alcuna celebrazione religiosa. Una vita, la sua, lunga (ben 95 anni), vissuta intensamente fino alla fine.

Daniela Bontempi

CRISTINI MARTINO

Caro nonno, Vorrei non scrivere questa lettera: vorrei poterti ancora parlare invece che inviarti un messaggio, vorrei poterti semplicemente abbracciare. So-

no tante le cose che vorrei fare in questo momento ma sto imparando ad accettare il corso della vita. È strano: mi sembra surreale il fatto che non ti vedrò più seduto sulla poltrona con un libro, che non dovrò più parlare piano con la nonna perché tu stai facendo un riposino, che non ti incontrerò più in paese con i tuoi amici la domenica mattina, che non ti sentirò più parlare al televisore quando c'è lo sport, che non ci accoglierai più indicandoci il parcheggio quando verremo ad Ossimo, che non ti ascolterò più cantare vecchie canzoni e che la nonna non mi dira più “Il nonno è a fare un girettino” quando vengo a casa vostra. Tutto questo è molto strano, ma non ingiusto, perché fa parte del nostro viaggio e il tuo è stato splendido. Io ho potuto conoscerti solo nell'ultima parte di esso, quindi non so ben parlare dei tuoi primi 73 anni su questo mondo se non attraverso i tuoi racconti e quelli delle persone che erano con te anche prima che io nascessi. Da te ho appreso del periodo che passasti in ospedale con la gamba malata durante la guerra e dei viaggi in bicicletta che tua mamma faceva per venirti a trovare, dalla nonna ho scoperto la nascita del vostro amore che è stata cauta e lenta in quanto tu la dovevi aspettare, ma che poi si è evoluta in un sentimento puro ed indissolubile, da mio papà so che sei stato un genitore buono che tutte le sere si assicurava di rimboccarli le coperte ed, infine,

da molti sono venuta a conoscenza della tua grande passione per il calcio, del tuo ruolo di portiere e della tua squadra del cuore: il Milan. Per quanto riguarda quello che invece ho potuto apprendere io in prima persona è che sei stato una persona bellissima. Tu non parlavi molto ma mi hai sempre ascoltata. Certe volte passavi delle giornate "no" nelle quali ti svegliavi con la luna storta, ma non hai mai lasciato che questo tuo malumore influisse sui nostri momenti insieme: hai sempre avuto, qualsiasi erano le tue condizioni, un sorriso riservato per me e questo io lo ricorderò per tutta la vita. Ricorderò la tua risata e il modo in cui mi hai sempre fatta sentire accolta in ogni luogo e in ogni momento della tua giornata, ricorderò la nostra intesa, ricorderò tutte le tue espressioni che utilizzavi al posto delle parole, ricorderò quanto eri buono, ricorderò quanto sapevi divertirti e cogliere il meglio dalla vita, ricorderò quanto eri amato da tutti, ricorderò come non sei mai stato veramente vecchio e ti sarò grata per tutto quello che mi hai lasciato. Ti piaceva leggere, viaggiare, stare con la famiglia che hai creato e poi ti piaceva passeggiare, non ti stancavi mai, non importa dove, tu continuavi semplicemente ad andare ed ora è strano non averti più accanto nel mio cammino a passeggiare ancora con me, però è anche strano come adesso che tu non sei più qui fisicamente io ti senta ovunque: sei in ogni stanza, sei nell'aria e sei nel mio e nel cuore di tutti noi dove vivi e vivrai per sempre. Caro nonno, ti vogliamo bene. Arrivederci,

La tua famiglia

GUERINI LUCIA

Carissimi tutti qui presenti in questo momento di dolore. Aggiungo la mia voce dal letto di ospedale che ormai da tre mesi mi tiene fermo. Sono vicino a te Piergiuseppe al piccolo ALESSANDRO, a Giacomo e Agnese, a Santina e Gianni, ai fratelli e sorelle. Cara Lucia, parafrasando S. Paolo possiamo dire di te: hai combattuto la buona battaglia hai conservato la fede. E i ricordi vanno lontano al nostro paese di Marone. Allora ci si incontrava spesso anche là alle Piane dove con i cugini passavate giornate estive per un po' di refrigerio. Avevo perduto le tue tracce quando ti sei presentata e mi hai fatto ricordare il passato. Una domenica di 3 anni fa mi hai preso da parte consegnandomi la tua preoccupazione per la malattia. Con la raccomandazione di non dirlo a nessuno. Ciò che ho fatto. Tra ricoveri e ripresa ci sentivamo e qualche volta passavo a trovarti. Ricordo con commozione quel pranzo "polenta e conec" con tua sorella Federica e i tuoi suoceri. È stato un momento molto bello. Poi l'ultima volta che ci siamo visti: era il giorno della Madonna di Lourdes ed avevi espresso il desiderio di andarci per depositare nelle mani di Maria tutti i tuoi sentimenti. Ti avevo dato alcune indicazioni. Poi lo scambio di qualche messaggio quando già ero in ospedale. Ci siamo scambiati gli auguri della Pasqua. Poi per me è stato il buio. Mi rincresce non essere stato vicino a te e famiglia in questo tempo così impegnativo. Ora da lassù ti incontrerai col tuo cugino Beppe e chissà nella luce

nuova quante cose avrete da dirvi. Da lassù veglia su tutte le mamme e su tutte le famiglie. Noi ti affidiamo a Lui, il Dio della luce e dell'amore. Grazie per il tuo esempio di lotta per la vita. Ti ricordo insieme ai tuoi familiari.

Dgigi

*La vita non ti restituisce
le persone perdute,
le lacrime versate,
le parole che non abbiamo detto
e le emozioni che non abbiamo vissuto.
Nulla torna indietro
ma tutte le cose più belle di questa vita
le teniamo dentro ai ricordi,
che porteremo sempre con noi...
in quel piccolo posto speciale
chiamato cuore.*

Cara Lucia,
troppo presto hai dovuto partire per il tuo ultimo viaggio.
Un destino che umanamente lo si ritiene ingiusto, che ti ha strappato ai tuoi progetti e all'affetto dei tuoi cari quando potevi fare ancora molto e dare tanto.
Noi non sappiamo il tempo che la vita ci elargisce e tu l'hai accettato come un dono per quel che era, senza mai scagliarti verso una sorte che poteva essere un poco più generosa.
Hai vissuto la tua malattia con quella tranquillità interiore di chi è consapevole di aver speso bene i giorni a sua disposizione.
Dal letto dell'ospedale anche nei momenti più difficili hai sempre trasmesso coraggio, fede e forza, anzi eri tu che

davi conforto a chi ti veniva a trovare. Desideravi che principalmente si ricordassero di te per i momenti piacevoli e per ciò che di positivo e bello hai saputo dare.

Nelle lunghe notti insonni il cruccio più assillante sarà stato quello di non poter accompagnare ed aiutare tuo figlio Alessandro nella sua crescita.

Sicuramente il tuo esempio, insegnamento e valori saranno orientamento e guida nel suo cammino.

Noi ti ricorderemo per la tua umanità, per i tuoi modi garbati e gentili, per la tua simpatia ed il tuo sorriso.

Un sorriso che per noi cristiani non si spegne con la morte.

Quella pace dell'animo e serenità che ti ha sorretto fino all'ultimo respiro sia motivo di consolazione e sollievo per chi ti porta nel cuore.

Giuseppe Buffoli

BONTEMPI TARCISIO

Carissimo Tarcisio, hai voluto arrivare primo per farti coccolare dalla mamma. Eri sempre nei suoi pensieri, forse perché troppo vivace, impulsivo, intraprendente, forte di carattere e solare, tanto solare!

Lei sempre con la borsa pronta per il pronto soccorso!

Lei che nascondeva il pranzo della Domenica perché il papà ti provava il catechismo, non sapendo rispondere rimanevi senza pranzo!

Lei, che da piccolino piangevi e non si accorgeva che la pappa sua non era sufficiente!

Lei, che tanto aveva pregato perché la

donna che sposavi avesse tanta pazienza.

Grazie Bruna! Te lo diciamo a nome della mamma!

Carissimo, la mamma ti ha voluto prima di tutti noi per tenerti ancora stretto con lei e il papà.

Aspettaci, ci ritroveremo ancora, quando il Signore vorrà, per fare festa ancora tutti assieme!

Giannina

Caro Tarcisio,

non avremmo mai pensato di arrivare a questo triste momento perché ti conoscevamo come un gagliardo combattente nelle difficoltà della vita.

Ma purtroppo il tuo male si è rivelato più forte della tua tenace volontà e ci ha tenuto in ansia continua in questi ultimi mesi.

E così te ne sei andato anzi tempo, proprio come mamma e papà.

Adesso sei lassù con loro e sicuramente li farai divertire con le tue sorprese, le tue trovate e la tua spontanea ilarità, che ci ha tenuti allegri nei nostri ritrovi conviviali.

E allora, grazie Tarcisio, per i tanti bei momenti felici che ci hai regalato, grazie per l'esempio della tua instancabile dedizione al lavoro e grazie per essere stato un premuroso marito ed un affettuoso papà.

E per i tuoi adorati nipotini sicuramente sei stato un simpaticissimo ed amabile nonno.

Ciao Tarcisio, il tuo ricordo sarà sempre con noi e da lassù, con mamma e papà, prega per noi.

Giorgio

ZANOTTI PIERINO

Parto dal fondo, da queste assi di larche unite a coda di rondine a dare forma "alla cassa del papà" splendida espressione geometrica di semplicità ed umiltà.

Proprio quelle semplicità ed umiltà che unite alla generosità hanno contraddistinto la tua vita terrena nelle sue mille versioni: da ragazzo, in oratorio, catechista, marito, genitore, nella tua carriera professionale, nel tuo percorso al nostro fianco nel mondo della scuola e poi ancora nel mondo del sociale, nella prevenzione delle dipendenze quando l'eroina era divenuta incontrastata mangiatrice di vite umane a Marone, e poi ancora come amico, figlio, fratello, nipote, zio, nonno, nel volontariato e che altro ancora? Tanti testimoni diretti o indiretti di tutto questo oggi sono qui a salutarti e a dire che in ognuno di questi ruoli/ambiti/realtà hai fatto bene e hai fatto del bene per tanti.

Citando Teilhard de Chardin, "Noi non siamo esseri umani che vivono una esperienza spirituale. Siamo esseri spirituali che vivono una esperienza umana."

Su questa terra siamo farfalle di passaggio, destinate a tornare alla terra in un tempo più o meno lungo comunque limitato, ma anche un solo nostro battito di ali può generare effetti destinati a durare in eterno nei quali il nostro spirito continuerà ad essere visibile.

Se c'è dunque un bilancio che può fare chi ha vissuto al tuo fianco, da osservatore privilegiato anche durante la malattia, allora possiamo solo essere felici e gioire per Te papà: per gli errori che hai fatto (siano essi pochi o tanti) hai già fi-

nito di pagare mentre eri ancora qui, ed hai chiuso il debito un paio di giorni fa con la rinuncia, in questi ultimi mesi, a parte di quella dignità cui tanto tenevi, forzato a dipendere dagli altri per tutto. Oggi basta, basta con la sofferenza dell'esperienza umana, si riparte, e via di nuovo a donare semplicità, umiltà, generosità e dignità da Spirito ai tuoi nipoti, a noi, e a tutti quanti ne vorranno godere.

A te papà l'augurio di una benedizione irlandese: "...fino al giorno in cui ci rivedremo, possa Dio tenerti sul palmo della sua mano".

A noi che restiamo, a voi Elisabetta e Francesca, Laura e Federico, tutta questa gente che vedete attorno, sta dicendo che il nonno Piero è stato sì un minuto uomo, una piccola farfalla su questa terra, che però ha generato grandi effetti con i suoi battiti di ali in molto di ciò che ha fatto per gli altri e questo resterà in eterno con noi.

Chiudo con le parole di Tagore: "La farfalla non conta gli anni ma gli istanti, per questo il suo breve tempo le basta."

A te è bastato, Ciao Papà!

OMODEI GIACOMO

Quando muore un fratello od un amico, senti che se ne va un pezzo della tua vita. E' nel dolore di questi momenti che si ripropongono le domande che da sempre angosciano la vita dell'uomo: "Come sarà dopo? Che cosa rimarrà della persona che se n'è andata? Per Giacomo, e per i credenti, la risposta alla prima domanda è scontata: dopo, c'è l'incontro con Dio. Per rispon-

dere alla seconda è meglio ricorrere alle parole di quanti lo hanno incontrato e conosciuto che subito dicono: Giacomo era buono. Una bontà associata ad una grande generosità e serenità che subito suscitavano simpatia, benvolere e stima. Una bontà rafforzata da una visione della vita ispirata dalla fiducia nella Provvidenza in modo da renderlo capace di guardare i singoli fatti, non limitati nello spazio e nel tempo del loro accadimento, ma alla luce del disegno imperscrutabile, e per noi spesso incomprensibile, della volontà divina. E' strano vedere come spesso le persone semplici sanno capire il succedersi degli avvenimenti meglio di tanti sapienti. In questo si avvera la preghiera di Gesù al Padre tramandataci dal Vangelo: "Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto". Ancora, una bontà sostenuta da una fede mai ostentata ma coltivata, nel silenzio e nella riservatezza, con rosario recitato in casa e con la devozione particolare alla Madonna, convinto com'era d'aver ricevuto da Lei la grazia della guarigione per sé e per la sua Natalina dalla grave malattia che li aveva colpiti alcuni anni prima.

Per questo suo modo di concepire la vita prediligeva invocarLa e ringraziarLa presso il santuario della Rota, umile chiesa coronata da tante montagne, che Giacomo ha sempre amato, prima come lavoratore nei prati e nei "segaboli", poi nei momenti di svago.

Un'altra sua caratteristica era la volontà e la lena che metteva nel lavoro. Giacomo amava lavorare, quale che fosse -

faticosa o leggera, facile o complicata - l'opera che lo occupava, nella costante consapevolezza che da questo derivava il sostentamento suo e della famiglia, che il far bene ogni piccola cosa contribuiva al buon esito di tutta un'attività e, soprattutto, che il lavoro era ed è la prima garanzia e salvaguardia della dignità della persona.

Va infine ricordato il grande amore che Giacomo ha avuto per la sua famiglia. Per lui era il suo mondo. Un amore poggiato su solide fondamenta che si manifestava prima nel rispetto della persona, delle sue esigenze e delle sue aspettative; poi nel rispetto dei ruoli e delle competenze di ognuno; e, da ultimo, nel rispetto delle norme che regolano la civile convivenza.

Grazie Giacomo per questi esempi che lasci alle persone che ti hanno voluto bene e alle persone a cui tu hai voluto bene.





Dalla vita alla Vita



GHITTI VITTORIA
ved. Gigola



FALETTI SIMONE



BERTELLI LORENZO



DOSSI ENRICO



GUERINI BARBARA



ZANOTTI PIERINO



STAFFONI INES



OMODEI GIACOMO



PANIGADA PAOLO



GUERINI GIACOMO



GUERINI ANTONIO



GHITTI GIAMPIETRO



GUERINI LUCIA



BONTEMPI TARCISIO

Per ricordare

NATI ALLA GRAZIA

WILKIN HOLLY JEAM

di Thomas e di Zanotti Fausta,
nata il 28.11.2019 e battezzata il
26.07.2020

AMBROSINI ALICE

di Simone e di Viviani Claudia,
nata il 03.12.2019 e battezzata il
02.08.2020

GUERINI LORENZO

di Massimo e di De Bernardo Danila,
nato il 25.09.2019 e battezzato il
02.08.2020

CRISTINI ELSA

di Massimo e di Rosa Isabella,
nata il 13.01.2020 e battezzata il
23.08.2020

MARCHINA GLORIA

di Andrea e di Picchi Francesca,
nata il 25.09.2019 e battezzata il
23.08.2020

MARTINOLI SERENA

di Nicola e di Borboni Gloria,
nata il 07.04.2020 e battezzata il
23.08.2020

CRISTINI MARTINA

di Luca e di Dusi Agnese,
nata il 17.02.2020 e battezzata il
06.09.2020

TONETTI PIERALBERTO

di Nicolas e di Zuccheri Linda,
nato il 06.06.2020 e battezzato il
06.09.2020

ZANOTTI GABRIEL

di Bruno e di Gianotti Monica,
nato il 21.01.2020 e battezzato il
06.09.2020

ZANOTTI GABRIEL

di Cristiano e di Rosilene Souza,
nato il 21.11.2019 e battezzato il
06.09.2020

UNITI NEL SIGNORE

CORSINI MARCO

con **CRISTINI VALERIA**
22.08.2020

Fuori parrocchia

BENVENUTO FEDERICO

con **NICOLINI IRENE**

19.09.2020 a Sestri Levante (Ge)

ARCHETTI PAOLO

con **BONETTI SILVIA**

20.09.2020 a Pisogne

DALLA VITA ALLA VITA

GHITTI VITTORIA ved. Gigola di

anni 91 morta il 08.06.2020 a Esine

FALETTI SIMONE di anni 24 morto

il 08.06.2020 a S. Giorgio Bigarello
(Mn)

BERTELLI LORENZO di anni 86

morto il 31.07.2020 a Iseo

DOSSI ENRICO di anni 60 morto il

07.08.2020 a Esine

GUERINI BARBARA ved. Guerini di

anni 93 morta il 01.09.2020 a Sarnico

ZANOTTI PIERINO di anni 74

morto il 06.09.2020 a Marone

STAFFON INES ved. Zanotti di anni

91 morta il 11.09.2020 a Marone

OMODEI GIACOMO di anni 82

morto il 24.09.2020 a Marone

PANIGADA PAOLO di anni 88

morto il 25.09.2020 a Iseo

GUERINI GIACOMO di anni 89

morto il 28.09.2020 a Marone

Vello

GUERINI ANTONIO di anni 48

morto il 13.08.2020 a Brescia

Fuori parrocchia

GHITTI GIAMPIETRO di anni 74

morto il 12.05.2020 a Roma

GUERINI LUCIA in Bonardi di anni

49 morta il 17.06.2020 a Brescia

BONTEMPI TARCISIO di anni 62

morto il 17.07.2020 a Gratacasolo

FAMIGLIE IN FESTA

Domenica 13 settembre 2020

BONTEMPI GIUSEPPE e GORLA

ISABELLA hanno festeggiato il 35°
anniversario di matrimonio

Venerdì 18 settembre 2020

ZAGO GIAMPAOLO e BONTEMPI

ANNA hanno festeggiato il 50°
anniversario di matrimonio

Sabato 03 ottobre 2020

GUERINI TRANQUILLO e

BONETTI ELISA hanno festeggiato il
50° anniversario di matrimonio



Famiglie in festa

Domenica 13 settembre 2020

BONTEMPI GIUSEPPE e

GORLA ISABELLA

hanno festeggiato il 35°

anniversario di matrimonio

Nati alla Grazia



CRISTINI ELSA



WILKIN HOLLY JEAM



AMBROSINI ALICE



GUERINI LORENZO



MARTINOLI SERENA



CRISTINI MARTINA



ZANOTTI GABRIEL

*“La tua piccola vita
risplenda oggi è sempre
dell’amore di Dio”.*



ZANOTTI GABRIEL



